

LA GENESI DEL MONDO PICCOLO



IN UNA FOTO GIOVANNINO È SEDUTO ACCANTO AL VECCHIO FARABOLI, OSPITE DELLA CASA DI RIPOSO, DOVE È ANDATO PER SALUTARLO L'ANNO PRIMA DELLA SUA SCOMPARSA. SI GUARDANO IN FACCIA SORRIDENTI.



Pur essendo su opposte sponde, Faraboli marxista e nostro padre antimarxista, si stimano reciprocamente per le cose buone che ognuno ha fatto. La foto è emblematica perché illustra il “messaggio” contenuto nelle opere di nostro padre: la necessità di trovare sul piano umano un punto d'incontro. Per il bene di tutti. Sul piano ideologico è impossibile perché dove inizia un'ideologia, finisce subito l'altra, ma sul piano umano bisogna cercarlo, come don Camillo e Peppone che, per il bene l'uno del suo gregge e l'altro dei suoi amministrati, si trovano sempre uno di fianco all'altro.

Noi pensiamo che il successo delle opere di nostro padre, successo in continua ascesa dato che le sue opere continuano ad essere proposte in tutto il mondo, sia dovuto anche al fatto che i personaggi che lui descrive sono “veri”, a partire da Peppone che è nato da una costola di Giovanni Faraboli. Come veri sono altri suoi personaggi ispirati a persone conosciute nel corso della sua vita come la signora Cristina, la vecchia maestra del Mondo piccolo che altri non è che sua madre, la maestra Lina Maghenzani accompagnata nel 1950 al cimitero con la “sua” bandiera come la signora Cristina

E come è vero don Camillo il cui primo ispiratore fu don Lamberto Torricelli, arciprete di Marore: nell'intervista rilasciata al «Bouletin de Paris» il 7 ottobre 1955 «Guareschi démasque don Camillo» si legge: «pour son personnage de don Camillo s'est souvenu d'un prêtre “colossal” nommé don Torricelli...». Nostro padre lo ha incontrato in occasione del primo episodio triste della sua vita: il fallimento del padre del 1925. In quel tempo era convittore, per le manie di grandezza del padre, al «Maria Luigia» di Parma ed era un «ginnasiotto formidabile con voti incredibilmente alti», come scrive in una nota autobiografica.



Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

Il tracollo economico del padre travolse tutta la famiglia che non fu costretta ad andare a dormire sotto i ponti solamente grazie al lavoro della madre insegnante elementare a Marore, piccolo paese a pochi chilometri da Parma, che garantiva loro un alloggio nel palazzo delle scuole. La reazione di nostro padre fu violenta perché si sentì mancare la terra sotto i piedi e dovette uscire di gran premura dal convitto Maria Luigia per terminare gli studi, come esterno. Il rendimento scolastico ne risentì moltissimo come si può notare leggendo le note del rettore sull'ultima pagella prima del fallimento e sulla prima dopo il fallimento, tanto da essere rimandato, agli esami per accedere al Liceo classico, con “4” nelle due materie dove riusciva meglio: la storia e il latino. Doveva rimediare a ottobre e occorreva che qualcuno gli desse delle ripetizioni: a Marore l'unica persona che sapeva di storia e di latino e che poteva aiutarlo senza chiedere una lira era l'arciprete don Lamberto Torricelli, un omeone alto due metri con le mani grandi come badili. Nostro padre andò a ripetizione passando in seguito i due esami con “8” e ricordò sempre questo prete non sia per il peso delle sue mani che deve aver provato dato che era un ragazzo piuttosto irrequieto sia perché, ne siamo certi, deve averlo consolato.

[ritorna all'Indice](#)

[pannello successivo](#)